

«Dell'Utri in carcere senza un perché»

Parla Contrada: «È malato e non è pericoloso, va mandato subito a casa»

Tante analogie tra il caso del superpoliziotto e quello dell'ex senatore di Forza Italia

Nel 2007

«Per il mio caso mi rivolsi anche alla Corte di Strasburgo»

Vera giustizia

«Spero che a lui sia riconosciuto tutto come è accaduto a me»



Carcere

Marcello Dell'Utri è malato, siano concessi gli arresti domiciliari
Luca Rocca

■ «Auspico che a Marcello Dell'Utri, che è malato, siano concessi gli arresti domiciliari». A dirlo al Tempo è Bruno Contrada, condannato, proprio come l'ex senatore di Forza Italia, per concorso esterno in associazione mafiosa. Il superpoliziotto, che ha sempre urlato la sua innocenza, ha sempre urlato di scontare la sua pena nel 2012, ed anche lui, nonostante le sue pessime condizioni fisiche, ha dovuto «lottare» contro le decisioni dei magistrati di Sorveglianza per vedersi riconoscere il sacrosanto diritto di uscire dal carcere per essere posto ai domiciliari.

Dottor Contrada, Dell'Utri sta molto male, eppure è ancora dietro le sbarre. Che giustizia è questa?

«Le rispondo trasferendo il suo caso al mio, perché nelle condizioni in cui lui si trova oggi, io c'ero nel 2007, quando l'11 maggio di quell'anno, dopo la condanna definitiva della Cassazione, entrò nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. Avevo 76 anni e stavo già molto male. Feci subito una prima istanza di scarcerazione per gravi motivi di salute, allegando il parere medico della Direzione sanitaria del carcere. Poi un'altra e un'altra ancora, contro il susseguirsi dei dinieghi del magistrato di Sorveglianza. Ma solo il 25 luglio del 2008, dopo 14 mesi, mi consentirono di lasciare la galera. Nel novembre del 2007 mi rivolsi anche alla Corte di

Strasburgo per violazione dell'articolo 3 della Convenzione dei diritti umani, secondo il quale "nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti". La Cedu mi diede ragione, ma solo nel 2014, quando ero già libero dopo aver scontato 8 anni di privazione di libertà fra custodia cautelare, carcere e domiciliari».

Il Garante dei detenuti, sulla base dei referti medici, sostiene che la salute di Dell'Utri è incompatibile con il carcere, eppure il magistrato di Sorveglianza ha stabilito che l'ex senatore deve rimanere dietro le sbarre. Secondo quale logica può essere presa una decisione di questo tipo?

«In un provvedimento che rigettava la mia istanza di detenzione domiciliare, il magistrato di Sorveglianza di Santa Maria Capua Vetere, dottoressa Daniela Della Pietra, scrisse che non avevo superato i limiti di tollerabilità della sofferenza umana. In pratica, mi voleva vedere in Croce come Gesù Cristo».

È giusto, dunque, che Dell'Utri esca di prigione?

«Per le sue condizioni di salute, per la sua età, e per la mia convinzione di assenza di una sua pericolosità sociale, non vedo perché non debba finire di scontare la pena a casa, dove Dell'Utri, certo, sarebbe circondato dai suoi affetti, ma la privazione della libertà, il valore più importante dopo la vita stessa, continuerebbe».

Dottor Contrada, Dell'Utri, proprio come lei, è stato condannato per concorso esterno in associazione mafiosa per fatti che però avrebbe commesso prima del 1994, e cioè quando la creazione giurisprudenziale di quel reato era di là da venire. Su di lei la Cedu si è già espressa stabilendo che non poteva essere condannato. Auspica che, prima o poi, anche per Dell'Utri giunga la stessa decisione?

«Devo premettere che c'è una differenza rivelata dalle

sentenze su Dell'Utri, e cioè che il suo ricorso per violazione dell'articolo 7 della Convenzione europea, quello che stabilisce la irretroattività della norma penale, è giunto oltre il tempo massimo consentito, e cioè dopo 6 mesi dalla dichiarazione della definitività della sentenza. Detto ciò, sì, auspico che anche a lui sia riconosciuto ciò che è stato riconosciuto a me dalla Corte Europea. Non perché sia amico di Dell'Utri o abbia le sue stesse idee politiche o per altri motivi, ma solo in quanto cittadino italiano».

Lei si è sempre dichiarato innocente, da decenni afferma di non aver mai commesso i reati per i quali è stato condannato. Pensa che anche Dell'Utri lo sia?

«Guardi, io mi porto appresso, da sempre, un bagaglio, che è la deformazione professionale di poliziotto. Significa che sono abituato ad esprimere giudizi sulla responsabilità o sull'innocenza di una persona solo in base ad elementi di prova da me vagliati. Ma dopo l'esperienza che ho vissuto sulla mia pelle, sarei portato a dubitare della fattualità e dell'effettività dei fatti per cui è stato condannato il dottor Dell'Utri. Ma ripeto, oggi, da parte mia, sarebbe avventato, e anche ingiusto, esprimere un giudizio».

Lei ha già vinto due ricorsi davanti alla Corte di Strasburgo. Ma non è ancora finita.

«No, non lo è. Perché attendo ancora che la Cassazione si esprima, e lo farà fra pochi giorni, sulla richiesta di revoca della mia condanna in applicazione dell'articolo 46 della Convenzione europea, che stabilisce che gli Stati aderenti, quindi anche l'Italia, devono conformarsi alle sentenze della Corte europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

